

Illustrissimo Professore.

Roma 14. Gennaio 1900. Si Veneto 98.

Ho tardato alquanto a rispondere alla sua cortesissima del 22 Dicembre, volendo ad un tempo inviare, con alcune considerazioni, un riassunto delle mie proposte per la lingua internazionale.

Lo come le scrissi nell'ultima mia, incomincio al ovè la formazione della L.I., cioè con l'adottare, a fondamento di tale edificio, un alfabeto ~~purificato~~ ^{ogni} da ~~difficile~~ suono alla pronunzia, che sarà, secondo l'uso più comune, quella corrispondente al suono dell'italiano, ma rettificata nelle poche combinazioni grafiche irregolari, e liberata dai quei suoni di speciale pronunzia, onde non creare difficoltà ed incertezze agli stranieri; giacchè ora non si tratta più di fare una L.I. che debba servire quasi esclusivamente ai soli scambi epistolari, ma, a cagione degli accelerati e moltiplicati mezzi di comunicazione e trasporti che rendono facile le scambievoli visite fra i vari popoli, e per i frequenti convegni internazionali nei mille Congressi che ogni anno si tengono, occorre una L.I. facilmente parlabile e chiaramente pronunciabile da tutti i popoli; che debba leggersi come vien scritta, e scriversi come vien pronunciata, senza tante convenzionalismi arbitrari per questa o quella lettera o sillaba, convenzionalismi spesso illogici e sempre irregolari, che ne rendono l'uso spesso incerto ed erroneo e sempre antipatico. Ciò verrà ripetendo se mi si accusera d'aver nel mio progetto soppressa la k, che tanto bene e brevemente, si dice, rimpiazzava nei precedenti progetti le nostre sillabe: ca, co, cu, cui ho sostituite le: cha, cho, chu; ma ciò ho fatto, oltre che per scartare una lettera di scrittura difficile, anche per rendere regolare la ^{grafica} formazione di tali suoni e conforme agli esistenti: che, chi, e soprattutto per poterne valere della g col suono italiano molle, e analogamente che colla c, renderla dura interponendovi la h nelle combinazioni, dirette, o no, colle vocali, per cui ^{avere} ~~si ha~~ una simmetrica regolarità grafica e fonica, il che

ne facilità assai alla memoria lo studio e la pratica. Quanto alla maggiore
lunghezza ^{di quelle} delle mie sì citate, essa viene quasi compensata nella scrittura
dalla conseguente soppressione delle i nelle corrispondenti sillabe
cia, cio, cie, gia, gio, giu che conservano il medesimo suono
senza di essa. Inoltre io sono d'opinione che, per la I. I. non
occorra una forma quasi monosillabica, come quella usata da certi
popoli selvaggi; non dovendo esclusivamente servire a scambi
telegrafici, talché parmi quasi ridicolo il Molenaar quando
misura a millimetri la lunghezza nella frase del suo Universal
e la confronta con quella dell'Ido, e dell'Esperanto per riceverne la
propria superiorità pratica in ragione inversa di tale lunghezza.
Perciò, come gli uomini non si apprezzano dalla loro statura, così par-
mi che anche la I. I. non debba venire stimata solamente dal punto
di vista della sua lunghezza, e se l'Universal è molto breve, è però
altrettanto aspro e slegato nella sua pronunzia e costruzione.
Certamente anche le parole assai lunghe sono da evitarsi, e,
come sempre, la via di mezzo sarà la migliore. Così può dirsi per
la scelta e per l'uso promiscuo dei due sistemi di I. I. a priori, ed
a posteriori. Certamente forviano lo Schleyer col suo Volapük
^{completamente} troppo artificiale, e forse forviano in senso opposto coloro che si
illudono di potere comporre una facile e logica I. I. coi soli voca-
boli internazionali, lasciandosi abbagliare dall'apparente facilità
di comprendere ^{all'incirca} uno scritto se disreminato di tali parole, senza riflettere
che quelle hanno bisogno d'una forma grammaticale qualsiasi per essere
determinate, perché espresse nella loro pura radice, non indicano che
vagamente un'idea od un oggetto, onde occorre ridarvi uno o più desi-
nerze, od affissi, che ne determini il genere, il numero e la funzio-
ne grammaticale. Che se vi sono eletti ingegni, profondi filologi, od esperti
glottologi capaci di trarre, da alcune di tali parole internazionali il
senso preciso di intere frasi, la maggioranza delle persone che

potranno, o dovranno giovare della L. I., non avranno l'acume e lo studio necessari a tal genere di deduzioni; d'onde la necessità d'aiutarli cogli elementi grammaticali. Ma purtroppo l'uso regolare delle desinenze grammaticali conduce al verace dilemma bandito dall'"Italice", sull'ultimo fascicolo della "Rivista di L. I.", cioè: se la L. I. sarà regolare non potrà contenere integralmente la maggior parte delle parole internazionali per se irregolari; e se conterra tali parole, la L. I. dovrà necessariamente avere una forma illogica e irregolare, come lo è nelle lingue naturali, tutte dotate di capricciose terminazioni. Innanzi a tal bivio, io seguirò la prima via, non per ispirito di grella pedanteria, ma perché la regolarità e la logica sono le più potenti ausiliarie della mnemonica, che a sua volta, agevola qualsiasi studio e pratica azione. Perciò, io pure che in sulle prime pensai che si potesse, per quasi a meno di desinenze grammaticali, all'atto pratico mi sono convinto quanto giovi a far riconoscere a prima vista l'esatto ufficio d'una parola nelle varie parti d'una frase, e spesso anche il suo generico significato incluso nei noti affissi; in quasi talora si può dedurre il completo significato. Certamente se il radicale della parola sarà internazionale, cioè conosciuto, la interpretazione non dovrà cercarsi nel dizionario, però le desinenze la specificheranno completamente. ~~Ma~~ se per usare integralmente tutti i vocaboli internazionali dovessi sconvolgere il semplice, facile, logico e regolare intreccio della struttura grammaticale, piuttosto rinunzierei di comporre la L. I. lasciando tal. Briga a chi della logica non curasi affatto, anzi va strombazzando "bando alla logica",!! Io non credo che Ella, sic' orziato del numero che è il logico e regolare indicatore per eccellenza, vorrà applaudire a tale bestemmia, e molto meno farse ne seguace e banditore. Io, ognora fedele alla mia divisa e al mio programma, amico di tutti gli amici della L. I., e per essa fervente eclettico, studiando i progetti dei miei predecessori in tali studi; scelsi quanti elementi mi sembraron migliori per comporre lo schema della grammatica che se presento, e alla quale procurerò di adattare una meglio i vocaboli internazionali nel maggior numero, ^{e più integralmente} che si potrà.

ai precedenti progetti.

avrei forse errato nella scelta delle varianti introdottivi per questa o quella parola che potrà anche sostituire con meglio adatte, ma il collegato organismo della grammatica non è tanto facile a modificarsi in questa o quella parte senza correre il rischio di disingugiarsi completamente, il che mi spiega la persistente ostinazione dello Zamenhof e consorti, a non volere modificar l'Esperanto. Tuttavia io accoglierei ben volentieri, ed anzi invoco tutte le critiche e osservazioni che Ella, il Pagliaro e gli altri consoci si degnaranno di farmi, già disposto a sentarmene addosso un vero diluvio, dopo di che vedrò se non resterà sommerso, ^{o mi progetta e se} ~~non~~ mi convenga ancora di compiere il laborioso lavoro di riduzione fonico-grafica-grammaticale di vocaboli internazionali compatibili colle esigenze e le costrinzioni di tale organismo. Ma in tanto vi sono ancora molti e impotanti quesiti da sciogliere, quali la denominazione dei vegetali, ma specialmente degli animali, talora varia fra nazione e nazione, e in una stessa. Io propenderei per la nomenclatura scientifica, ora in vero quasi ignota nel volgo, ma più adatta per non avere una babilonia di nomi, e che appunto in virtù della I. I. potrebbe divulgarsi ed imporsi. È anche questo un quesito che può proporre nelle sue "Discussiones", Dei cognomi e nomi individuali e geografici; parmi miglior partito di trascriverli tal quale, come si usano nelle rispettive lingue e nazioni, per non creare ai recapiti epistolari smarritamente negli uffici postali con indirizzi convenzionali.

Per l'esatto corrispondente e spedito rapporto fra i nostri vocaboli e quelli stranieri, mi occorrerebbe un dizionario in cui i vocaboli italiani, facessero seguito almeno ^{quelli} francesi, inglesi, tedeschi e anche spagnuoli; potrebbe Ella indicarmene alcuno? Qui ne avrei trovato solamente uno generale nelle prime quattro lingue, ma in cinque e più idiomi non ve ne sono che esclusivamente commerciali, oppure tecnici. Ma fatto che sia il Vocabolario universale, (per modo di dire), della I. I. si troverà poi un coraggioso editore da pubblicarlo? È vero che si può preparare l'ambiente colle piccole guide che costano minor tempo, fatica e danaro, e in seguito si vedrà poi come venga meglio di fare. Trattanto di strettamente e cordialmente La riveriserò e saluti. Di Lei

Levando

Ferrant. Mario prof. filol. parig.